DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495
PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trim. 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim 1.950. RINASCITA anno L. 1400; sem. 700. VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500. - Spedizione in abbonamento postale. Conto corrente postale 1/29795.
PUBBLICITÀ - mm. colonna - Commerciale: Cronaca L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia
l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4310/54 del 16 dicembre 1954 Responsabile: ANDREA PIRANDELLO.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Prima di recarvi in ferie ricordate di fare:
L'ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'
per 2 mesi con l'edizione del lunedì . . . . L. 1.200
per 1 mese con l'edizione del lunedì . . . . » 600
per 15 giorni con l'edizione del lunedì . . . . » 300
per 7 giorni con l'edizione del lunedì . . . . » 160
Effettuate il pagamento sul c. c. p. 1/29795 intestato a: Ufficio abbonamenti Unità - Via Quattro Novembre 149 - Roma, almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME - COGNOME - INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 159 | GIOVEDI' 9 GIUGNO 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

E L'ITALIA?

Nehru è a Mosca. Adenauer vi è stato invitato ed è molto probabile che accetterà perchè — scrivono irritati i giornali atlantici e in prima fila gli zelantissimi quotidiani governativi italiani — i dirigenti sovietici gli hanno giocato il tiro malvagio di proporgli di discutere i modi con cui migliorare le relazioni tra Bonn e Mosca, e come potrebbe quindi rifiutare? Sempre più diabolici quei sovietici! Hanno risolto il problema austriaco trattando direttamente con il governo cattolico di Raab, hanno normalizzato i rapporti economici e politici tra l'URSS e la Jugoslavia, eliminando focolai pericolosi per le buone relazioni fra i paesi dell'Europa danubiana, e non gli basta ancora!

Nehru è un anticomunista, è il capo delle forze che nei paesi asiatici tentano di trovare ai loro enormi problemi soluzioni di tipo capitalistico, ben diverse da quelle proposte ed iniziate dalla rivoluzione cinese. E' però anticolonialista ed ha compreso che il nuovo pericolo di servaggio per i paesi afro-asiatici è l'imperialismo nord-americano. Ha compreso soprattutto che l'URSS, i paesi ed i movimenti del campo socialista vogliono la pace, la quale a Formosa, nel Mar Giallo, nel Viet-Nam, in particolare, è messa in pericolo dai vari Cian Kai-sek, Bao-Dai, Si-Man-Ri, strumenti di guerra e di oppressione straniera. Perciò va a Mosca e vi è accolto entusiasticamente, mentre Washington lo schifa. La politica sovietica mira alla distensione, ad impedire una rottura definitiva tra gli Stati divisi in due blocchi, a moltiplicare rapporti, trattative e soluzioni dei problemi internazionali in cui gli interessi delle varie parti trovino un soddisfacente equilibrio. A questa politica concorre l'azione oggi svolta da Nehru e dagli Stati asiatici che hanno prevalso alla Conferenza di Bandung.

Gli atlantici hanno da anni perseguito la politica di costituire la Repubblica occidentale tedesca in stato «sovrano» e armato, purchè conglobato nel loro sistema a costo della divisione della Germania in due Stati. L'URSS ha sempre proposto una Germania riunificata e non legata a nessuno dei due blocchi. Gli atlantici hanno, in buona misura, raggiunto i loro scopi, poichè il Cancelliere cattolico germanico Adenauer concepisce i rapporti internazionali in modo molto diverso dal cancelliere cattolico austriaco Raab. Nella nuova situazione l'URSS offre oggi alla Repubblica occidentale tedesca discussioni e trattative da governo a governo. Non sappiamo quale ampiezza esse avranno nè a quali conclusioni, anche non definitive, giungeranno. Ma è ben certo che l'iniziativa del governo sovietico è un'altra prova della volontà di pace che ne anima la politica. Ancora una volta ridicoli sono coloro che parlano di mosse propagandistiche, di trappole, come i giornalisti governativi italiani, ridotti a tentare di dar prova di abilità diplomatica e di anticomunismo a Foster Dulles. L'invece l'iniziativa di un popolo vittorioso, che non ha mai voluto annientare il popolo nemico, ma che gli ha offerto e gli offre la possibilità dell'indipendenza e della riunificazione nazionale, la possibilità di uno sviluppo democratico e pacifico nel rispetto degli interessi reciproci.

Mentre tante discussioni ed iniziative per migliorare i rapporti internazionali fervono nel mondo, la voce dell'Italia si sente solo per voci di milioni di cittadini che firmano l'Appello di Vienna, che scelgono i loro delegati al Congresso di Helsinki. Il governo tace, o meglio borbotta, ogni tanto, sciocchezze contraddittorie. I contrasti che si sono rivelati nella stampa governativa e nei discorsi dei ministri a proposito della questione austriaca li hanno ridicolizzati. Il presidente del Consiglio ed il ministro agli affari Esteri si sono inseguiti a colpi di smentite per rimbalzarsi responsabilità e piccole manovre elettorali. Egualmente inetti in politica interna come in quella estera.

OTTAVIO PASTORE

LA POLITICA DI SCELBA E FANFANI APRE UNA NUOVA CRISI NEL PAESE

Il presidente della Regione sarda si dimette attaccando il governo di Roma e la D. C.

Drammatica seduta del Consiglio regionale - Le clamorose accuse contenute nella lettera dell'on. Corrias il quale si dimetterebbe anche dalla D.C. - Dimissionari anche alcuni assessori

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI, 8 — La crisi del governo regionale sardo, che un intervento in extremis di Fanfani pochi giorni prima delle elezioni siciliane era riuscito a rinviare, è sfociata questa sera in un clamoroso colpo di scena al Consiglio regionale: il Presidente della Regione, l'onorevole d. c. Alfredo Corrias, ha comunicato con una lettera indirizzata al Presidente dell'Assemblea regionale, le sue dimissioni da consigliere regionale, dimissioni nelle quali sono implicite quelle da Presidente della Giunta. La lettera, di cui è stata data lettura in aula dal Presidente dell'Assemblea, costituisce un pesante atto di accusa contro il governo di Roma, contro la subordinazione ad esso della politica sarda e contro la corruzione del partito clericale.

La lettera

«Liberando questa mia decisione — dice fra l'altro la lettera dell'on. Corrias — dall'incrostazione delle piccole miserie umane che potrebbero deturparla e sulle quali non mi attardo se non per il tempo necessario a sollevarmi sopra di esse, intendo attribuire alle mie dimissioni solo un preciso significato di virile, sdegnata protesta contro il pervicace misconoscimento dei diritti e delle rivendicazioni storiche della Sardegna da parte dell'Amministrazione centrale dello Stato: contro l'ostinato sottrarsi agli impegni costituzionali espressamente sanciti e ripetutamente riconosciuti; contro l'odiosa ed inaccettabile discriminazione degli interventi statali a continuo danno della Sardegna; contro la deplorevole leggerezza di governanti che non disdegnano di assumere atteggiamenti arbitrari, capaci di sollevare la generale indignazione, per sostenere tesi in contrasto con norme e proposte di legge che promanano dalla loro stessa iniziativa; contro la non meno deplorevole azione di chi rinuncia a porre la tutela delle rivendicazioni della Sardegna in termini di affermazione di diritto, per renderla in termini di favore personale; contro la incosciente azione sabotatrice di chi considera il mandato elettorale in funzione esclusiva del soddisfacimento di personali interessi, per nulla preoccupati del danno risalente sulla generalità; intendo parlare in nome di un popolo che potrà giungere ai limiti dell'umana sopportazione, ma che non potrà mai essere piegato per volontà; lo sappiano coloro che sono stati sordi agli angosciosi richiami alle loro responsabilità.

Anche nell'amarezza di questo distacco, trova giustificazione quell'espressione della mia riconfermata, assoluta fiducia nell'avvenire della nostra profondamente amata Sardegna il cui anelito alla rinascita finirà per spezzare tutte le catene».

Terminata, in una atmosfera di pesante silenzio, la lettura del documento con cui il capo del governo sardo rassegnava le dimissioni, il Presidente della Assemblea annunciava che, allegate a quella di Corrias, gli erano pervenute le lettere di dimissioni di alcuni assessori e la dichiarazione di alcuni altri che mettevano il loro mandato a disposizione del Consiglio regionale.

Il dimissionario Alfredo Corrias

A questo punto il presidente dell'assemblea, dichiarando di interpretare i sentimenti dei consiglieri, chiedeva che gli venisse affidato all'unanimità il mandato di invitare l'on. Corrias a riesaminare le proprie decisioni. E' apparso, così, subito evidente che il gruppo di maggioranza, per evitare in aula una discussione sulla crisi, si aggrappava all'ancora di un atto formale, respingendo le dimissioni di Corrias da consigliere regionale.

Secondo la prassi, infatti, alle dimissioni da Presidente della Giunta, non fa seguito alcuna discussione, ma la discussione è regolamentare sulle dimissioni da consigliere regionale. Ed è stato proprio per provocare una discussione in aula sulla politica della D. C. che Corrias ha presentato le dimissioni da consigliere regionale.

Sembra, infatti, che in un primo momento Corrias avesse deciso di annunciare personalmente le sue dimissioni da Presidente della Giunta di fronte alla Assemblea, per tentare di giustificare l'operato della sua Giunta e denunciare chiaramente le responsabilità del governo e particolarmente della D. C. Di fronte, tuttavia, alla prospettiva che la maggioranza sollevasse una questione di procedura — che, come si è già detto, non consente in questo caso discussione sulle dimissioni — il capo del governo d. c. decideva di presentare le dimissioni da consigliere regionale.

Alla proposta avanzata dal Presidente dell'Assemblea, si opponevano subito per il gruppo comunista il compagno Dessanay e per il gruppo socialista il compagno Sanna, i quali facevano rilevare in sostanza l'opportunità di un dibattito anche perchè, con le dimissioni presentate da parte di altri assessori, la crisi della Giunta poteva considerarsi praticamente aperta. I monarchici, i d. c., i missini e i consiglieri del Partito sardo d'Azione, aderivano invece alla richiesta del Presidente della Assemblea che, messa ai voti, veniva approvata a maggioranza.

Sembra comunque certo che l'on. Corrias respingerà questo invito formale, mantenendo le sue dimissioni. Sembra anzi che egli intenda addirittura dimettersi dalla D. C. L'assemblea si riunirà sabato.

Per valutare le ragioni di fondo che hanno portato a questa crisi e al clamoroso gesto dell'on. Corrias, bisogna ricordare che in questi ultimi tempi il governo Scelba, come tutti i governi d. c., ha calpestato con crescente tracotanza i diritti e gli interessi della Sardegna. Qualche mese fa il governo si è ulteriormente rifiutato di stanziare la prima somma per l'attuazione del piano organico di rinascita dell'Isola, cioè si è rifiutato ancora una volta di adempiere all'impegno contenuto nell'articolo 13 dello Statuto autonomistico che è legge costituzionale.

Grave crisi

La Regione aveva inoltre previsto nel bilancio del 1955, l'attuazione di alcuni piani particolari di opere pubbliche e di trasformazione fondiaria ed aveva chiesto un contributo di 7 miliardi e mezzo allo Stato sulla base dell'art. 8 dello Statuto, ispirato ai principi della solidarietà nazionale.

Il governo però si è ugualmente rifiutato di finanziare questo piano. Qualche giorno fa, inoltre, si è appreso che la Cassa del Mezzogiorno ha escluso la Sardegna dal prestito della Banca internazionale di ricostruzione in favore del meridione d'Italia, prestito che per una buona metà è andato alla Sicilia in funzione chiaramente elettorale.

Questo operato del governo centrale è caduto peraltro in una situazione economico-sociale eccezionalmente drammatica per la Sardegna. La Isola è stata infatti colpita, quest'anno, dalla siccità che ha causato circa 30 miliardi di danni, gettando in una crisi paurosa i pastori e i contadini sardi; una crisi che ha investito tutti gli strati produttivi. Ma neanche di fronte a questa straordinaria calamità, il governo centrale si è preoccupato di stanziare un soldo in favore della Sardegna.

Dinanzi a questo atteggiamento del governo, la Giunta presieduta da Corrias e basata sulla alleanza della D.C. col P.S.d'A. (una formula equivalente al quadripartito) si è dimostrata incapace di difendere i diritti e di far prevalere gli interessi della Sardegna. Sotto la spinta della catastrofica situazione economica espressasi in un largo movimento di protesta dei disoccupati e nella protesta di tutti i produttori agricoli sardi, il governo regionale è stato eroso da una crisi profonda.

Nella seduta del 16 aprile, l'assessore d.c. Brotzu, nel corso di una riunione della Giunta, presentava le sue dimissioni alla presidenza. La stragrande maggioranza del gruppo d.c. si pronunciava per le dimissioni della attuale Giunta, cercando evidentemente di far ricadere su di essa tutta la responsabilità del fallimento. La crisi veniva però rinviata a dopo le elezioni siciliane in seguito all'intervento prima di Fanfani e poi dell'on. Gui, inviato in Sardegna dalla segreteria nazionale del partito clericale.

Gravi incidenti al Forlanini

Un increscioso quanto inaudito episodio è accaduto ieri a Roma presso il sanatorio Forlanini ove oltre 700 poliziotti, al comando del vice-questore Giampaoli, hanno caricato e manganellato ripetutamente gli ammalati qui ricoverati. La polizia ha fatto persino uso degli idranti allagando gli ingressi dei padiglioni. Al termine dei furibondi caroselli, circa quaranta ricoverati sono stati fermati e trasportati in questura mentre molti altri sono rimasti più o meno gravemente contusi. Nella foto: un folto stuolo di agenti che, superati i cancelli del cortile del Forlanini si appresta a irrompere all'interno dell'ospedale

In V pagina un ampio servizio sugli incidenti

Tutti i partiti di Bonn si pronunciano per l'accettazione dell'invito sovietico

Anche il governo dopo una riunione straordinaria si dichiara favorevole in linea di principio - Presa di posizione del banchiere Pferdmenges, finanziatore del partito d.c. e amico personale di Adenauer

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BERLINO, 8. — *Il governo di Bonn ha assunto, questo pomeriggio, un atteggiamento in linea di principio favorevole alla proposta fatta dall'Unione Sovietica di inviare a Mosca una delegazione capeggiata dal Cancelliere Adenauer per trattare la questione dell'allacciamento di normali relazioni diplomatiche, commerciali e culturali.*

Al termine di una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri, tenuta subito dopo il giuramento di rito, prestato nelle mani del presidente del «Bundestag» dai nuovi ministri von Brentano, Blank e von Merkatz, l'Ufficio stampa della Cancelleria ha consegnato ai giornalisti la seguente dichiarazione ufficiale:

«Il governo federale saluta la proposta, contenuta nella nota dell'URSS del 7 giugno, di allacciare normali rapporti diplomatici, commerciali e culturali con l'Unione Sovietica. Nella nota sono toccati vari problemi che rendono necessario un esame preventivo, cui si è già dato inizio. C'è da sperare che tale esame conduca al risultato di far apparire opportuno un incontro del Cancelliere federale con gli uomini di Stato dell'Unione Sovietica».

A questa prima presa di posizione positiva dovrà seguire ora una risposta formale, che verrà probabilmente inoltrata a Mosca tramite la Ambasciata sovietica a Parigi.

Secondo l'opinione dei circoli governativi di Bonn, la accettazione definitiva giungerà soltanto a conclusione del viaggio di Adenauer a Washington e a Londra, essendo proposito del Cancelliere di consultare le tre potenze occidentali.

La rapidità con cui Adenauer ha espresso la sua adesione alla proposta sovietica ha sorpreso gli osservatori diplomatici della capitale federale ancor più della proposta stessa, specie per il fatto che diversi funzionari governativi sostenevano, ancora a mezzogiorno, che il Cancelliere non si sarebbe pronunciato prima di aver parlato con Eisenhower, Dulles e Eden; questa era, con ogni probabilità, l'intenzione maturata da Adenauer questa notte o nelle prime ore del mattino.

Fra le otto e mezzogiorno è però successo un fatto nuovo che ha mandato a monte questa tattica dilatoria: le direzioni di tutti i partiti si sono riunite d'urgenza e hanno chiesto, unanimi, l'immediata accettazione della proposta sovietica.

Per la prima volta, da dieci anni a questa parte, tutti i tedeschi, dell'Est e dell'Ovest, dimostravano di saper ancora pensare nello stesso modo, e i giornali dei due settori di Berlino, dalla Neues Deutschland *all'organo di estrema destra,* Tagesspiegel, *uscivano con i medesimi titoli a caratteri di scatola: «Adenauer nach Moskau eingeladen» (Adenauer invitato a Mosca).*

Il primo Partito a chiedere che fosse data risposta positiva all'invito dell'URSS è stato quello socialdemocratico, che ha riunito il suo gruppo parlamentare poco dopo le nove. «Il Partito socialdemocratico è convinto — dice una dichiarazione pubblicata al termine della riunione — che una visita del Cancelliere Adenauer a Mosca potrà servire alla distensione internazionale e permettere progressi per il ristabilimento dell'unità dello Stato tedesco».

Un'ora dopo si sono riunite le direzioni del Partito comunista, del Partito dei profughi, del Partito liberale e del Partito tedesco, pronunciandosi tutte per un'accettazione dell'invito di Mosca. «La Germania — afferma una dichiarazione del Partito liberale — non ha alcuna scelta fra l'accettazione e la non accettazione. Il Cancelliere federale non può fare altro che accettare l'invito».

Quando alle 10 si è aperta la seduta del «Bundestag» si era così creata un'atmosfera di ottimismo e di fiducia che rendeva pressocchè impossibile una qualsiasi manovra dilatoria da parte del governo. Tutti i maggiori esponenti dei partiti governativi avevano già pronunciato il loro «sì» senza attendere il Cancelliere, e le prime edizioni dei giornali del pomeriggio potevano pubblicare decine di brevi esposizioni favorevoli.

Il deputato liberale Schwann, che il mese scorso aveva avuto un quarto d'ora di notorietà per un lungo colloquio avuto a Berlino con lo ambasciatore sovietico Puscikin, aveva dichiarato che sarebbe stato entusiasta se il governo federale decidesse di rispondere positivamente ed affermazioni analoghe aveva fatto anche il diplomatico Pfleiderer, deputato liberale ed iniziatore, un anno e mezzo fa, di una grande campagna per normali rapporti diplomatici e commerciali con i paesi dell'Est.

Il banchiere Pferdmenges, deputato democristiano e uno degli uomini più ricchi di tutt-

SERGIO SEGRE

(Continua in 7 pag. 8 col.)

I commenti londinesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 8 (*LT*) — Per quanto non completamente imprevisto, l'invito sovietico ad Adenauer ha colto la diplomazia occidentale di «contropiede», quando essa non era ancora riuscita a completare un esame della situazione generale alla luce degli ultimi rapidi sviluppi in Europa: proposte dell'URSS sul disarmo, trattative con l'Austria, accordo di Belgrado.

Per tutto commento, il portavoce del *Foreign Office* si è limitato a dichiarare che Adenauer è «libero» di accettare o meno l'invito e che Londra ha piena fiducia in lui, ma tali dichiarazioni mal nascondono i reali timori della diplomazia britannica, conscia dell'orientamento sempre più netto dell'opinione pubblica tedesco-occidentale verso una soluzione non atlantica del suo problema nazionale.

Di fronte al dinamismo della diplomazia sovietica e alla coerente attività con cui questa sta riuscendo, man mano, a sgomberare dagli ostacoli la via della distensione, la Gran Bretagna più ancora dei suoi alleati sembra incapace di mantenersi al passo con gli avvenimenti.

Come è stato dimostrato negli ultimi due mesi, gli sviluppi diplomatici non possono più essere mantenuti sotto l'assoluto controllo di Londra e dei suoi alleati, in vista del fatto che sulla scena europea e mondiale forze indipendenti cominciano a muoversi con sempre maggiore spirito di iniziativa, sicchè oggi la tecnica adottata nel passato, che consisteva puramente e semplicemente nel respingere qualsiasi proposta sovietica, ha perso gran parte della sua efficacia e anzi diventa sempre più «controproducente».

Ferma su posizioni superate dagli avvenimenti, non è quindi da meravigliarsi se la diplomazia britannica abbia accolto con enorme apprensione un gesto che può contribuire in modo sostanziale a sbloccare una situazione apparentemente chiusa costringendo Londra a rivedere tutta la sua politica.

Sette ore di dibattito alla direzione d. c. sulla crisi in atto del governo Scelba

Un comunicato ufficiale riconosce che il programma d. c. non è stato realizzato e che la chiarificazione non è raggiunta - Dichiarazione di Gonella contro Scelba

«Se vogliamo a tutti i costi trarre un pronostico per gli sviluppi della politica nazionale — ha scritto ieri un giornale governativo torinese — potremo dire che le elezioni siciliane hanno dato una indicazione in favore di una apertura a sinistra». Questa ammissione indica che i risultati della competizione siciliana si impongono per quello che sono, nonostante gli sforzi in contrario dei propagandisti e dei capi governativi. Generalmente ammesso è ormai il logorio degli alleati di destra e di centro della D.C. e quindi il fallimento della politica di «coalizione democratica». I risultati elettorali, perciò, hanno dato una brusca spinta alla crisi in atto del governo Scelba-Saragat, come la goccia che fa traboccare il vaso. Riunioni, consultazioni, deliberazioni dei partiti governativi si succedono a ritmo intenso e continueranno per tutta la settimana, alimentando accese polemiche e con ciò stesso dimostrando la necessità di uscire dall'attuale stato di cose.

I socialdemocratici sono i primi ad alzare la voce. Tutti i giornali hanno ieri annunciato che Saragat ha comunicato a Scelba il proposito del PSDI di uscire dal governo. Tuttavia, questi malumori socialdemocratici lasciano piuttosto scettici gli osservatori: e tale scetticismo è stato rafforzato da una ambigua risoluzione approvata ieri sera dalla direzione del PSDI con 17 voti contro i tre della sinistra, in cui si continua a parlare di «chiarificazione» che dovrebbe avvenire «rapidamente e nel modo più ampio», ma in cui non si formula nessun programma e non si pone nessuna condizione.

Spetterà al Consiglio nazionale socialdemocratico, convocato per sabato, pronunciarsi apertamente. Ma già oggi, anche se nessuno dubita che Saragat continuerà a piegare la schiena, appare difficile che Scelba possa presentarsi dinanzi ai gruppi parlamentari democristiani — come era sua intenzione — con un accordo bell'e fatto con i partitini. Oltre ai socialdemocratici, i repubblicani restano ostili a un reingresso nella «coalizione» scelbiana, e per il momento sono anzi impegnati a litigare con il PSDI a causa dei risultati elettorali siciliani. Ancora più delicata, infine, sembra la posizione dei liberali. L'on. Malagodi è stato ricevuto ieri da Scelba (nella abitazione privata di via Orazio, dove Scelba pare sia tornato levando definitivamente le tende da Villa Madama). Scelba avrebbe cercato di persuadere Malagodi ad accettare alcuni punti programmatici relativi all'IRI e alla politica agraria, ma ne avrebbe ricevuto un rifiuto.

Ma, naturalmente, all'atteggiamento della D.C. e delle sue varie correnti si rivolge soprattutto l'attenzione. Ieri si è riunita la Direzione fanfaniana. Si è riunito in pari tempo il direttivo del gruppo senatoriale, che ha convocato il gruppo per oggi. Domattina si riunisce il direttivo del gruppo della Camera, e domani pomeriggio l'assemblea plenaria dei gruppi. Tutto è in movimento, come si vede.

La riunione della Direzione d.c. è stata una delle più lunghe che si ricordino. E' cominciata alle 19 ed è finita alle due del mattino. I giornalisti hanno chiesto a Scelba se fosse soddisfatto, ma ha risposto Fanfani: «a quest'ora di notte non si è mai soddisfatti». E' stato infine diramato questo comunicato: «Il Presidente del Consiglio on. Scelba ha riferito sullo stato delle trattative da lui condotte ai fini della chiarificazione tra i partiti della coalizione governativa.

«La Direzione, rilevato ancora una volta il valore della collaborazione dei partiti democratici, alla quale la Democrazia Cristiana ha dato un incontestabile contributo costruttivo e leale, ha indicato all'on. Scelba, sulla base dei punti programmatici già enunciati dal Consiglio Nazionale, gli obiettivi politici, economici, sociali dell'azione di Governo ai quali la D.C. non può ri-

(Continua in 7 pag. 9 col.)

Appello di Curie e Herriot al popolo degli Stati Uniti

PARIGI, 8. — Il presidente del Consiglio mondiale della pace Frederic Joliot-Curie, il presidente d'onore dell'Assemblea nazionale francese, Eduard Herriot, e numerose altre personalità di ogni paese hanno indirizzato oggi una lettera aperta al popolo americano, invitandolo a designare i suoi rappresentanti all'Assemblea mondiale delle forze della pace, che avrà luogo a Helsinki dal 22 al 29 giugno.

«Noi desideriamo ardentemente — dice la lettera — che il popolo americano sia rappresentato all'Assemblea. Sarebbe una grande delusione per tutti gli uomini di buona volontà e sarebbe assai riprovevole, per questo grande popolo, se gli americani non fossero presenti a Helsinki in un momento in cui il mondo sta avviandosi sulla strada della trattativa pacifica».

ACCOGLIENDO L'INVITO DEL SOVIET SUPREMO

L'Assemblea francese invierà una sua delegazione a Mosca

L'annuncio sarà dato oggi a Molotov da Pinay e da Faure

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 8 — Facendo una breve tappa a Parigi, prima di imbarcarsi a Le Havre per gli Stati Uniti, dove parteciperà alle celebrazioni per il decimo anniversario della Carta dell'ONU, Molotov pranzerà domani al Quai d'Orsay con il primo ministro Edgar Faure e con il ministro degli esteri Pinay. In tale occasione, probabilmente, Pinay informerà il ministro sovietico, per incarico della presidenza della Assemblea francese, che tale presidenza ha accolto all'unanimità l'invito formulato il 9 febbraio 1955 dal Soviet supremo dell'URSS per uno scambio di delegazioni parlamentari e «ha preso atto con vivo interesse del parere espresso dal Soviet supremo circa l'opportunità di legami diretti tra i diversi parlamentari, ai fini dello sviluppo di amichevoli rapporti fra i popoli».

A proposito dell'incontro di domani, gli ambienti ufficiali francesi sottolineano da una parte trattarsi di un «incontro di cortesia», mentre dall'altra lasciano intendere che nel corso di essi verranno affrontati, sia pure senza un'agenda, argomenti politici. Si tratta, come si vede, di due asserzioni alquanto contraddittorie. Con la prima, i dirigenti francesi vorrebbero giustificarsi di fronte a Washington per questa conversazione franco-sovietica che precede l'incontro a tre previsto a New York alla vigilia delle trattative di San Francisco sulle modalità della conferenza a quattro «al più alto livello». D'altra parte, dopo il grande fatto nuovo costituito dall'invito che l'URSS ha rivolto ad Adenauer per una visita a Mosca, essi intendono mostrare alla loro opinione pubblica di non essere stati colti di sorpresa e che la Francia conserva tutte le carte del suo gioco, come alla vigilia del riarmo tedesco.

Ma i circoli politici, nonostante il loro generico ottimismo, stentano a nascondere nervosismo e preoccupazione.

In senso critico nei confronti della politica occidentale si esprime oggi anche il deputato socialdemocratico Daniel Mayer, presidente della commissione esteri della Assemblea nazionale. «Mentre coloro che nelle varie cancellerie sono stati i più sorpresi — scrive Mayer — dichiarano già che essi avevano previsto questa nuova "offensiva", i più seri si interrogano, invece, sul senso esatto di questa proposta... Quando, dunque, le diplomazie dell'occidente e più particolarmente il *Quai d'Orsay* la smetteranno di restare sulla difensiva? Quando prenderanno a loro volta le iniziative che il mondo attende? Dopo aver borbottato così a lungo sui "negoziati planetari", perchè non prepararsi attivamente sin da oggi? Se si vuol guadagnare l'opinione mondiale, senza la quale niente di grande si farà mai, bisogna sapere ciò che si vuole, esservi preparati, e seguire una linea. Il resto non è che illusione e, quindi, impotenza».

Quanto all'invito sovietico ad Adenauer, stamane gli osservatori parigini prevedono che il cancelliere non potrà non accettarlo. «L'invito rivolto ad Adenauer — scriveva *Liberation* — ci fa assaporare le primizie dei frutti amari prodotti dall'assenza da anni ed anni di una politica estera veramente francese. La Francia ha contribuito a fare della Germania una potenza di primo piano. Essa stessa si è messa in secondo piano in Europa». Per *Combat*, Adenauer è stato posto «spalle al muro» e non può che decidersi ad andare a Mosca per difendere la propria posizione sia di fronte ai suoi amici di partito che ai suoi avversari.

MICHELE RAGO